

ROMA

Aiuto, arriva l'Appia business

di Antonio Cederna

Ville abusive, capannoni, scempi urbanistici: nonostante le leggi, l'Appia Antica non è ancora un parco archeologico. E intanto s'affacciano pericolosamente i privati. Pensando all'affarone



APPIA ANTICA (L'ESPRESSO 1992)

Una solenne mozione approvata anni fa dal Parlamento dice che bisogna fare di Roma «una capitale europea alle soglie dell'anno Duemila» e che per questo si impone, tra l'altro, l'esaltazione e la valorizzazione del suo immenso patrimonio storico, archeologico, culturale e monumentale. E al primo posto, nel programma di interventi approvato pochi mesi fa, troviamo l'impegno per la realizzazione del grande parco dell'Appia Antica, oggetto da decenni di infiniti dibattiti, e di cui solo qualche settimana fa si sono fatti i primi passi.

Il suo primo tratto dalle Mura Aureliane ai piedi dei Colli Albani attraversa la superstita campagna romana a sud di Roma: ed è fiancheggiato da innumerevoli resti di tumuli, mausolei, sepolcri, santuari, templi, ville patrizie, statue, rilievi, torri, casali di varie epoche. Per il suo antico splendore monumentale e paesistico l'Appia fu detta "insignis", "nobilis", "celeberrima", "regina viarum": è stata meta obbligata nei secoli di viaggiatori, poeti, storici, artisti che qui venivano a ispirarsi e a meditare su grandezza e decadenza del mondo antico, ovvero, come dicevano gli umanisti, sull'Invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna.

Da qui entravano in Roma i trionfatori. Memorabili le accoglienze a Cicerone al suo ritorno dalla Macedonia; di qui passò nel 1536 il corteo di Carlo V e quella di Marcantonio Colonna nel 1571 dopo la vittoria di Lepanto; dall'Appia Antica entrò a Roma nel 1945 la quinta ar-

mata americana del generale Cork, al quale Curzio Malaparte illustrava fantasmaticamente le antichità.

Byron ha cantato la Tomba di Cecilia Metella «incoronata da duemila anni di edera», per Stendhal quella campagna è «la più sublime delle tragedie»; a Chateaubriand le antiche rovine sembravano «foreste cresciute sopra una terra fatta con la polvere dei morti». E Goethe osservava: «Questi uomini lavoravano per l'eternità; tutto essi hanno preveduto tranne la demenza dei devastatori, cui tutto ha dovuto cedere». E per poco non ha previsto quanto sarebbe accaduto ai tempi nostri. Nei primi anni Cinquanta l'Appia Antica venne presa d'assalto da enti religiosi, da diplomatici e gente del cinematografo, e poco manco che divenisse un suburbio: alla Soprintendenza bastava che i nuovi edifici fossero coperti da tegole usate, schermati con qualche cipresso e intonacati di colore senape. Si costruirono la villa Silvana Mangano, Gina Lollobrigida, Maria Denis, adesso ci abitano Franco Zeffirelli, Paolo Cirino Pomicino e, tra poco, Claudio Martelli.



Cumuli di immondizia ai bordi dell'Appia Antica a Roma; a sinistra: Antonio Cederna

A stento si riuscì ad evitare che la pia Società Generale Immobiliare costruisse un quartiere "di alta classe" in mezzo ai ruderi imponenti della Villa dei Quintili, del secondo secolo dopo Cristo; e che il Coni costruisse uno stadio proprio sopra le catacombe di San Callisto, la cui prima pietra fu fatta benedire da Pio XII; mentre un diroccolato, piccolo edificio rurale sopra il più grande mausoleo (Casal Rotondo) veniva trasformato in villa superpanoramica. Un cosiddetto piano paesistico che consentiva la costruzione di milioni di metri cubi; e un altro piano-truffa (architetto Luigi Moretto, ministro della Pubblica Istruzione ▶▶

Giuseppe Medici) concedeva la costruzione di circa duecento ville nella parte più vicina a Roma, riservando ai privati le aree solitarie e panoramiche e "regalando" ai romani i fondivalle, le scarpate, le maraterne.

Solo nel 1965 fu messa fine allo scempio, per merito dell'allora ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini che, nell'approvare con modificazioni il piano regolatore di Roma, destinò a parco pubblico la campagna dell'Appia Antica, per 2.500 ettari e sedici chilometri: assicurando così ai romani e alle generazioni future un'eccezionale riserva di natura e cultura. Da allora non vennero concesse più licenze edilizie, ma si scatenò l'abusivismo: e non un solo metro quadrato è stato a tutt'oggi acquisito o espropriato.

Ci provò nell'87 la giunta di sinistra, deliberando l'esproprio, subito fuori le Mura, della Valle della Caffarella. Ma al Consiglio di Stato non parve vero di annullare quella delibera, e i terreni dovettero essere restituiti ai proprietari, il marchese Gerardo e un numero imprecisato di suore.

Così oggi il gran parco dell'Appia, dopo oltre un quarto di secolo, è verde solo sulla carta. Si contano oltre duecento ville, innumerevoli capannoni; circa quattrocento ettari sono stati erosi dall'abusivismo, alcuni dei più illustri monumenti, come il tempio-chiesa di S. Urbano, sono diventati abitazioni private; gli antichi marciapiedi sono stati spianati dalle auto in sosta, innumerevoli frammenti scultorei sono stati asportati dai monumenti, per tacere delle discariche di rifiuti; mentre i militari continuano ad occupare due forti ottocenteschi, come se la difesa della patria cominciasse sull'Appia Antica: la quale ha subito l'ultimo affronto con il grande raccordo anulare che l'ha selvaggiamente tagliata in due dopo il decimo chilometro.

Solo da qualche settimana l'Appia Antica (mentre ricorre il 2.304. anniversario della sua costruzione) ha rifatto parlare di sé. Si è svegliata la Regione Lazio che ha stanziato un primo miliardo, e ha finalmente convocato il consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale tra i comuni di Roma, Marino e Ciampino, prevista dalla legge per l'istituzione del parco che la Regione stessa ha approvato nell'88, e che deve presiedere alla creazione e gestione del parco. E si è svegliato il Comune di Roma, Ripartizione cultura, che ha allo studio i primi progetti per il restauro e il recupero di alcuni vecchi edifici, per trasformarli in museo e centro visitatori.

Al risveglio degli enti pubblici, c'era da aspettarselo, hanno fatto riscontro le interessate proposte

avanzate dai privati. L'associazione "Civita" e il suo consorzio, dei quali fanno parte, oltre al Consiglio nazionale delle ricerche, grandi società finanziarie e industriali (Ibm, Enca, Finmeccanica, Enidata, eccetera), offrono i loro servizi manageriali e tecnologici per «mettere a reddito l'Appia Antica», ovvero «rendere appetibile al mercato», anzi, «evenderla sul mercato internazionale»: poiché - dicono - «solo diventando un "business" il bene culturale può garantire la propria sopravvivenza».

Intenzioni oscure e cariche di pericoli, come ha subito rilevato il comitato di tutela composto dalle associazioni ambientaliste, Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF, perché ignorano il piano dovrà essere ossa che qualunque apporto dei privati dovrà essere rigorosamente subordinato al piano di assetto del parco, che stabilisca esproprio e precisi destinazioni d'uso e norme di tutela archeologica e paesistica; un piano che è compito esclusivo dell'azienda consorziale, e quindi dei pubblici poteri e degli esperti da essi nominati. Solo in un secondo tempo, una volta definito il piano e in armonia con esso, i privati potranno proporre le loro iniziative (quali, ad esempio, monitoraggio, antifurto, regolazione del flusso turistico, visite guidate, audiovisivi, servizi di ristorazione eccetera).

In realtà, il piano del parco è pronto da anni, redatto a cura della sezione romana di Italia Nostra da un "équipe" coordinata da Vittoria Calzolari, il maggiore dei nostri esperti di pianificazione paesistica. Un piano che il Comune ha assunto come documento di base, e che costituisce il primo e unico approfondito ritratto della campagna dell'Appia, in tutti i suoi aspetti e valori.

E tuttavia il parco dell'Appia Antica non sarà completo se non proseguirà entro le Mura attraverso la Passeggiata Archeologica fino all'Arco di Costantino, per saldarsi con quell'altro parco previsto dal programma per Roma Capitale, che è il Parco dei Fori Imperiali. Per realizzarlo si impone l'eliminazione graduale dell'ex Via dell'Impero tracciata negli anni Trenta tra Colosseo e piazza Venezia (allora scambiata per ombelico del mondo), polverizzando un bellissimo quartiere di impianto cinquecentesco. Un sistematico scavo stratigrafico riporterà in luce nella loro interezza le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva; e così da piazza Venezia al Colosseo alle Mura Aureliane e all'Appia Antica avremo un'interrotta, straordinaria struttura archeologica, paesistica e naturale fino ai piedi dei Colli Albani. Finalmente degna di Roma, "capitale europea alle soglie dell'anno Duemila".



Veduta aerea di una parte della via Appia Antica

56